

Il dramma dei profughi

La pirateria di Kadhafi e l'ignavia delle autorità italiane

Le misure vessatorie dei "rivoluzionari" libici erano pienamente prevedibili - Confiscati beni per oltre 400 miliardi - Equivoco ed imbecille l'atteggiamento del governo di Roma - L'odissea degli espulsi sulle navi e nei campi di raccolta - Dimostrazione di protesta dei rimpatriati per l'ineguaglianza dei provvedimenti di assistenza adottati nei loro confronti

In poco più di un secolo oltre ventimilioni di italiani hanno percorso, con alterna fortuna, le vie del mondo: esse sono spesso lastricate di miseria e di sprofondamenti, ma forse mai la collettività italiana impiantata in uno Stato per tanti anni ha subito un'onta ed una rappresaglia più violenta di quella perpetrata dal governo rivoluzionario libico del colonnello El Kadhafi.

Nella storia dei popoli, più o meno a seconda dei vari paesi e delle diverse epoche, furono infatti posti frequenti ostacoli al movimento delle persone e soprattutto ai movimenti migratori, ma è ben difficile riscontrare episodi di confische e di espulsioni massicce di gruppi e comunità naturalizzati con gli elementi indigeni tanto da divenire una delle componenti della popolazione.

La presenza della comunità italiana in Africa non è recente e neppure temporanea: sia in Africa Orientale, sia nella Cirenaica e nella Tripolitania, come anche in Tunisia, in Marocco e in Egitto, gli italiani che vi sono immigrati hanno avuto il loro centro di attività con carattere di stabilità per moltissimi anni, contribuendo, con la loro opera, allo sviluppo delle Nazioni di immigrazione.

Nonostante questo aspetto, l'accanimento dell'attuale governo rivoluzionario libico contro i nuclei coloniali ha assunto aspetti di razzismo tribale e i drastici provvedimenti adottati contro l'opera collettiva italiana hanno palesato un chiaro intendimento politico, quello cioè di dare corpo al parassitismo, espellendo gli europei accusati di opporsi alla causa araba.

Kadhafi, violando trattati, convenzioni e norme internazionali ha riproposto alla attenzione generale, come agli inizi del fenomeno emigratorio, il problema della tutela di tutti coloro che si trasferiscono in un paese straniero per trovarvi lavoro, o per studiare.

Il "Governo italiano", di fronte alla espulsione della nostra collettività dalla Libia, non ha saputo far altro, in definitiva, che prendere atto della situazione elevando qualche debole protesta e promuovendo qualche azione per lenire le conseguenze della grave decisione.

Il Ministro degli Esteri, Franco Moro, nella sessione della Camera, alla Commissione della Camera nei primi giorni di agosto, ha tentato di accreditare alla tesi che "nulla poteva farsi per salvare i nostri coetanei, poliziotti in servizio in Libia, ed ha respinto ogni proposta di misure formali di assistenza nei confronti dei rimpatriati".



La manifestazione organizzata dai profughi a Piazza SS. Apostoli in Roma per richiamare l'attenzione del governo sulle condizioni in cui versa la collettività italiana espulsa dalla Libia per ordine di Kadhafi.

ambasciata non aveva mai provveduto ad un censimento, venendo meno a quei criteri di tutela dell'emigrazione annunciati il 30 dicembre 1888 da Crispien il quale nel presentare la legge n. 5966 disse:

"Ora il governo non può starsene spettatore indifferente o passivo dei danni cui gli emigranti vanno incontro. Esso deve conoscere esattamente i luoghi cui sono indirizzati e le condizioni che li aspettano, deve accompagnarli con orchio vigile ed amorosa del comune di origine, lungo la traversata e sino al Paese di destinazione, non deve mai perderli di vista nella nuova patria così per tutelarli efficacemente al bisogno".

Siamo costretti a ricorrere, al discorso di Kadhafi a Misurata per deplorare che in Libia erano presenti in luglio circa 15 mila connazionali, essi per un numero di 20 mila prima del periodo di governo rivoluzionario.

Quanto ai frutti della rapina essi non erano che:

prezzi di italiani; caffè, ristoranti e forni 65, officine varie 394, magazzini di genere alimentare 87, magazzini di materiale da costruzione 36, negozi di regali e orologerie 15, parrucchiere e barbieri 53, fotografi 9, negozi di ottica 3, cliniche 10 (di alcune di cui, però, anche gli immobili erano di proprietà degli italiani), cinema 5, negozi di articoli elettrici 15, supermarket 5, mercerie e vendita vestiarie 38, agenzie di viaggio e affari 10, sartorie 32, vendite di giocattoli 4 e infine 5 ditte di pezzi di ricambio cui immobili erano di proprietà degli italiani e altre sette con l'immobile non di proprietà di italiani.

Di fronte alle spoliazioni, al terrore ed alle mortificazioni subite dalla Comunità italiana ad opera dei rivoluzionari libici, era pensabile che facesse riscontro, almeno durante e dopo la tragedia, un atteggiamento del Governo italiano consistente nel far sapere ai connazionali italiani per il loro atteggiamento all'Italia. Quelle che si accingevano a lasciare il

lavoro per gli italiani, avevano subito una netta diminuzione; proprio a mancare le garanzie per svolgere la propria attività un numero sempre crescente di italiani si decise a lasciare la Libia. Come abbiamo visto, nel corso di 5.000 italiani hanno abbandonato il suolo africano - tra il 1969 e il luglio 1970 - una vera e propria tempesta.

Solo il Ministro degli Esteri Moro e il Governo italiano facevano qualche obiezione da mercante: "E' da parte dei libici e le segnalazioni che vengono alla Farnesina dalla Libia, si erano criticate sull'area del pacifico, l'apertura diretta ad un paese, la Libia, e ad una ambiguità".

A questo punto appariva la menzogna affermata dal ministro della Farnesina secondo cui le di Kadhafi a Roma, e che si aspettavano un atteggiamento da feroce prete della bestia. Non tutti però era possibile abbandonare il suolo libico e proprio in questo momento nella speranza che il ministro non sarebbe stato portato a termine nella sua intenzione, si è abbattuta la furia predatoria del rivoluzionario libico che non avevano avuto diritto di chiamare gli italiani "fratelli".

Il colpo inferto è stato violento e drastico, dopo il proclama di Kadhafi vi sono stati momenti "giorni" di dramma. Coloro che si recavano all'Ambasciata non potevano ottenere tutela e chiarimenti perché i nostri diplomatici erano sprovvisti di direttive e di mezzi.

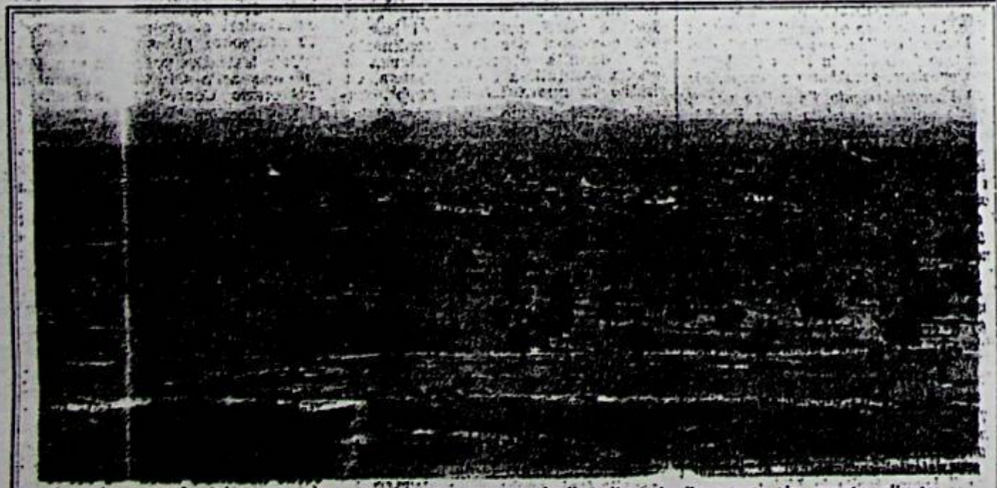
In definitiva i nostri connazionali scottavano la mancanza di prestigio e di autorità del Governo italiano. Ed ecco allora lo stato di confusione, le perplessità dei libici, le difficoltà delle pratiche per l'imbarco, le spoliazioni le sofferenze tali per essere trattati come delinquenti comuni.

In questa fase l'unico appoggio del governo italiano ai profughi è venuto dalla massa a disposizione delle motonavi per il rientro, anche questo lito di difficoltà.

Al porto di Tripoli si sono avute scene allucinanti, con interminabili ore di attesa sotto un sole cocente e la spietata vigilanza dei poliziotti libici.

Al porto di Siracusa e Napoli, dove avvenivano i rimpatri, si sono avute scene

(Continua a pag. 4)



L'infaticabile opera di bonifica del deserto operata dagli italiani è dimostrata da questo uliveto.

costringere il governo libico a rivedere la sua posizione. Questo atteggiamento di scondiscendenza nei confronti dell'instabile stato storico e emancipazione dei popoli, quali che possono essere le deplo-

essommano a meno di 400 miliardi, senza contare le partite invisibili, le estorsioni dei guerriglieri di Al-Fathat.

Ma quello che è peggio consiste nel fatto che Kadhafi può affidare la mano senza che il governo italiano sap-

territorio libico erano famiglie sperdute, uomini in preda alla disperazione per dover lasciare non solo tutti i loro averi ma anche l'ambiente in cui si erano acclimatati; il lavoro al quale avevano dedicato le migliori energie, le amicizie

Ighi dalla Libia

L'imponente opera di valorizzazione in Cirenaica e in Tripolitania

Nel corso di 50 anni gli italiani hanno bonificato il deserto creando aziende agricole efficienti e razionali - Hanno costruito strade, porti, ospedali, villaggi, attrezzature industriali, urbanistiche e servizi sociali debellando anche le malattie tropicali

Emigrazione e lavoro italiano all'estero non sono stati mai due termini antitetici bensì due aspetti strettamente connessi: infatti le prove della multiforme opera scientifica, economica, colonizzatrice e commerciale dei milioni di italiani sparsi nelle varie parti del mondo al di fuori della patria sono innumerevoli.

Certo il bilancio del contributo degli italiani ai vari paesi, in cui di volta in volta si sono trasferiti in via temporanea o permanente, richiederebbe una indagine ampia, metodica e a lungo respiro - come afferma Vittorio Briani nel suo recente volume "Il lavoro italiano all'estero negli ultimi cento anni" - data soprattutto la strana consuetudine seguita di trascurare gli aspetti dell'emigrazione italiana ristretti in un innegabile apporto costruttivo per i paesi di accoglienza.

A noi interessa allo scopo di confutare le tracotanti affermazioni del capo del governo rivoluzionario libico dare uno stralcio di quanto realizzato dagli italiani in Libia partendo dalle origini dell'insediamento per vedere le effettive difficoltà di ordine economico e ambientale che trovò l'Italia quando nel 1911-12 venne in possesso della Tripolitania e della Cirenaica e come seppe trasformare lo "scatolone di sabbia".

La mancanza assoluta delle attrezzature necessarie alla vita civile e il sopraggiungere della prima guerra mondiale non consentirono all'Italia che di avviare le prime elementari infrastrutture.

Questa prima fase fu rivolta essenzialmente alla graduale, laboriosa trasformazione del terreno da dunoso in agrario grazie al lavoro dei concessionari quasi tutti siciliani affluiti anche dalla Tunisia e che non esitarono ad investire i loro risparmi nelle nuove terre di adozione.

Superata la fase preliminare si addivenne sia alla intensificata realizzazione di servizi pubblici indispensabili alla vita civile sia ad un più organico e massiccio intervento dello Stato soprattutto tramite l'Ente per la colonizzazione della Libia che alla vigilia della seconda guerra mondiale aveva in collezione 4.624 ettari in Tripolitania e 165.712 in Cirenaica, e lo sviluppo del credito bancario.

2.798 tra cui un primo contingente di 300 nuclei familiari venne sistemato in quattro nuovi villaggi del Gebel cirenaico a cura del Commissariato delle Migrazioni.

Movimenti immigratori di proporzioni maggiori si ebbero nel biennio 1933-1939 quando dopo un vasto e costoso lavoro preparatorio si trasferì in Libia un complesso di 3500 famiglie coloniche in due contingenti rispettivamente di circa 20.000 e 11.000 unità provenienti in prevalenza dal Veneto e dalla Emilia-Romagna, i quali furono installati nei numerosi poderi dell'Ente per la colonizzazione e dell'Istituto di previdenza sociale.

Quasi naturale premessa e conseguenza di questi trasferimenti oltre al particolarissimo incremento nel campo agricolo si andò sviluppando ogni altra attività: dalla artigianale e commerciale a quella industriale e specificamente edilizia che concorsero tutte in misura diversa ma sempre rilevante all'assorbimento continuativo di manodopera nazionale e locale.

E questa opera fu tanto grande che l'VIII congresso internazionale di agricoltura tropicale e sub-tropicale, tenutosi a Tripoli nel 1939 con la partecipazione dei rappresentanti di 19 paesi tra cui la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, la Francia, il Belgio, l'Olanda, nella risoluzione finale esprimeva, "la sua approvazione sui risultati impressionanti raggiunti dall'Italia in Libia, i quali hanno impresso una nuova direzione alla colonizzazione col sottolineare l'importanza del lavoro come prima sorgente di ricchezza".

Aino di Crollalanza a proposito dell'avvaloramento della Libia da parte degli italiani scrive "Tripoli a dodici anni dalla guerra (1911-12) mostrava ancora il suo vecchio volto ma dal 1922 dapprima lentamente e poi di anno in anno con maggiore intensità ed ampiezza ebbe in base ad un organico piano regolatore espansione, trasformazione e sviluppo senza assumere

trasto con quello tradizionale dell'ambiente. Si pose anzi cura a restaurare quanto sopravviveva di opere che testimoniavano le vicende storiche del passato a cominciare dal vecchio castello che divenne, liberato dalle sovrastrutture e riportato alle sue linee originali, sede del Museo Archeologico". Fu costruito il nuovo palazzo del governo ed altri palazzi per ospitare la giustizia, il Municipio, la Posta centrale, i Comandi militari, le scuole elementari e secondarie, le banche e gli istituti di previdenza e di assistenza. Sorsero anche una grandiosa cattedrale, il teatro comunale, vari alberghi, il complesso permanente della Fiera campionaria, un grande ospedale coloniale, capace di 800 letti e numerosi nuclei di case coloniche. Il nuovo volto della città si completò con l'ampliamento delle opere portuali e la costruzione dell'acquedotto e delle fognature. Fu dato incremento costruttivo anche alla rete stradale: sia all'interno della città che verso gli altri centri della regione: una grandiosa arteria si sviluppò per 1820 km. dal confine tunisino a quello egiziano (fu inaugurata da Mussolini nel 1937, unitamente al marmoreo arco del Pilei lungo il golfo della grande Sirte). "Notevoli opere - scrive ancora Crollalanza - furono compiute negli altri centri della Tripolitania e specialmente a Zuara (acquedotto, scuole, porto), a Tagina (edifici pubblici, bonifiche idrauliche, restauro di moschee), a Misurata (scuole, palazzo di giustizia), a Garica (palazzo di giustizia, scuole), a Garian (palazzo del residence, mercato), a Gafames (sede di Uffici, albergo turistico).

Anche Bengasi subì una netta trasformazione da quel vecchio agglomerato di catapecchie e di strette viuzze che era.

In base ad un organico piano regolatore vennero costruiti il Palazzo del Governo, il teatro, la Cattedrale, il Palazzo municipale, l'Ospedale Coloniale, l'albergo ed il complesso delle scuole, caserma, uffici, per gli impiegati, lo stadio, il villaggio operaio, il supermercato, l'acquedotto, le fognature.

Opera di particolare interesse è stata quella di finanziamento del nuovo piano regolatore, espansione, trasformazione e sviluppo senza assumere

Inchiesta di SERGIO MENICUCCI



una netta diminuzione; venendo a mancare le garanzie per la propria attività... scende di 5.000 italiani... il suolo africano... 1969 e il luglio 1970...

Solo il Ministro degli Esteri Moro e il Governo Italiano... che da mercoledì... ai danni e le segnalazioni... alla Farnesina...

A questo punto... la menzogna... della Farnesina... di Kadhafi... se l'aspettavamo... da fuggire prima della... tutti però... il suolo libico... rimasti nella speranza... sarebbe stato portato... la sua interezza... la furia predatrice... che non avevano avuto timore di chiamare gli italiani "fratelli".

Il colpo inferto è stato violento e drastico: dopo il proclama di Kadhafi vi sono stati momenti e giorni di dramma. Coloro che si recavano all'Ambasciata non potevano ottenere tutela e chiarimenti perché i nostri diplomatici erano sprovvisti di direttive e di mezzi.

In definitiva i nostri connazionali scontavano la mancanza di prestigio e di autorità del Governo Italiano. Ed ecco allora lo stato di confusione, le perplessità dei libici, le difficoltà delle pratiche per l'imbarco, le spoliazioni le sofferenze tali per essere trattati come delinquenti comuni.

In questa fase l'unico appoggio del governo italiano ai profughi è venuto dalla messa a disposizione delle motonavi per il rientro, anche questo irto di difficoltà.

Al porto di Tripoli si sono avute scene allucinanti, con interminabili ore di attesa sotto un sole cocente e la spietata vigilanza dei poliziotti libici.

Al porti di Siracusa e Napoli, dove avvenivano le sbarcate... (Continua a pag. 4)

Questa prima fase fu rivolta essenzialmente alla graduale, laboriosa trasformazione del terreno di giungosa in agrario grazie al lavoro dei concessionari quasi tutti siciliani affluiti anche dalla Tunisia... che non esitarono ad investire i loro risparmi nelle nuove terre di adozione.

Superata la fase preliminare si è addivenne sia alla intensificata realizzazione di servizi pubblici indispensabili alla vita civile sia ad un più organico e massiccio intervento dello Stato soprattutto tramite l'Ente per la colonizzazione della Libia che alla vigilia della seconda guerra mondiale aveva in concessione 44.004 ettari in Tripolitania e 168.712 in Cirenaica, e lo sviluppo del credito bancario.

la partecipazione dei rappresentanti di 19 paesi tra cui la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, la Francia, il Belgio, l'Olanda, nella risoluzione finale esprimeva "la sua approvazione sui risultati impressionanti raggiunti dall'Italia in Libia, i quali hanno impresso una nuova direzione alla colonizzazione col sottolineare l'importanza di ricchezza".

Arnoldo di Croialanza a proposito dell'avvaloramento della Libia da parte degli italiani scrive "Tripoli a dodici anni dalla guerra (1911-12) mostrava ancora il suo vecchio volto ma dal 1922, dapprima lentamente e poi di anno in anno con maggiore intensità ed ampiezza ebbe, in base ad un organico piano regolatore, espansione, trasformazione e abbellimento, senza assumere l'aspetto di un villaggio turistico".

le) a Garian (quarto del residente, mercato), a Gadames (sede di uffici, albergo turistico).

Anche Bengasi subì una netta trasformazione da quel vecchio agglomerato di catapecchie e di stretti viuzze che era.

In base ad un organico piano regolatore vennero costruiti il Palazzo del Governo, il teatro, la Cattedrale, il Palazzo municipale, l'Ospedale Coloniale, l'Albergo, edifici per le scuole, case, alloggi per gli impiegati, lo stadio, il villaggio operaio, il tubercolario, e venne sistemato l'acquedotto e la rete idroelettrica.

Opera di particolare importanza tecnico e finanziario fu la costruzione del nuovo porto, l'idea di un porto con strutture cicloniche... (Continua)



Un aspetto del campo di raccolta della Canzanella di Napoli dove i profughi hanno trovato una provvisoria e inadeguata sistemazione che li pone in uno stato di frustrazione e di miseria

Il profilo storico-economico

La Libia è una vasta area del tavolato sahariano affacciata sul Mediterraneo con l'ampio golfo di Sirte, mentre a sud è delimitata dai massicci di Gebel Tunumo e Gebel Kermel a ridosso del massiccio del Tibesti.

In un territorio di 1.760 kmq. vive una popolazione in gran parte arabi (66 per cento) con una minoranza di berberi (6 per cento) ed europei di circa 1.800.000 con una densità di un abitante per chilometro quadrato.

Sotto il profilo amministrativo la Libia è divisa in 10 distretti e con una capitale, El-Baida (35.000 abitanti) che è poco più di un borgo marino. Tripoli (215.000) e Bengasi (140.000) sono i due centri principali data anche la rilevanza dei due porti.

Per quanto si riferisce alle strutture socio-economiche, il 35 per cento della popolazione si dedica all'agricoltura (la ridente coltivazione dell'orzo, delle olive, dei pomodori, dei datteri) e sviluppata la zootecnia soprattutto pecore, capre e cammelli, bovina è tenuto conto della zona desertica - la rete stradale (5.173 km.) - presenti 96 ospedali, 3 quotidiani, 3 aeroporti, 5 ottimi porti.

La scoperta e lo sfruttamento (1964) di grandi giacimenti petroliferi hanno fatto ac-

quistare alla Libia una importanza di grande rilievo nell'arco del Mediterraneo.

La Libia (quinto paese mondiale nella produzione dell'oro nero) grazie al petrolio gode del più alto reddito pro-capite di tutta l'Africa.

Questa nuova situazione non poteva non accendere le mire dei fautori del panarabismo: ed infatti il primo settembre 1969 un gruppo di giovani ufficiali sostenitori del panarabismo, approfittando dell'assenza del vecchio re Idris as Sanusi, si impadroniscono del potere, instaurando il regime repubblicano.

Gli autori, filo-comunisti, del colpo di stato, sciogliono il Parlamento e ogni altro organismo costituzionale e formano un Consiglio della rivoluzione, unica istituzione autorizzata a governare il paese, presieduto da Mohamed El Kadhafi, mentre primo ministro è nominato Soliman el Maghrabi.

Il Consiglio proclama come suo obiettivo "la costruzione di una Libia rivoluzionaria e socialista, sfiducosa nella realtà della evoluzione storica che farà della Libia, paese sottosviluppato e mal governato, un paese progressista che lotterà contro il colonialismo e il razzismo".

E mantenendo fede al suo proclama, il colonnello Kadhafi,

un anno dopo il colpo di stato, si macchia del più feroce razzismo, quello di deprecare di ogni avere la collettività italiana (circa 25 mila unità) e di scacciarla dal suolo libico dopo tanti anni dedicati allo sviluppo economico e sociale di una landa desertica, come era la Libia nel 1911-12, quando l'Italia ottenne dalle potenze europee il riconoscimento di interessi coloniali nelle regioni della Cirenaica e della Tripolitania.

Nel giustificare la rapina contro i favoriti italiani, il capo del governo rivoluzionario libico ha fatto riferimento "alla aspirazione del popolo libico di riavere le proprietà prese ai propri padri ed avi durante il colonialismo italiano, che ha portato la morte in questo paese".

Non vi è bisogno di smentire le accuse del "rivoluzionario socialista", dati gli alti riconoscimenti all'opera di civilizzazione svolta dagli italiani in Libia e nel resto dell'Africa.

In questa sede accenniamo soltanto ad una annotazione storica per mettere in evidenza in quale stato l'Italia trovò la Libia nel 1911-12.

Il territorio libico nell'antichità fu per molti secoli diviso e le varie parti subirono diverse dominazioni. Dopo la colonizzazione fenicia e greca, sulle regioni libiche posero il

loro governo i faraoni egiziani, i persiani, Cartagine, i romani, i vandali, l'Impero d'oriente e la Persia.

Nel VII secolo la Libia, insieme alla Tunisia, fu sottratta al dominio della dinastia musulmana fino all'avvento dell'Impero ottomano.

Sino al 1818 i turchi avevano installato a Tripoli il loro quartier generale per le scorrerie di pirati e il commercio degli schiavi. Dovettero intervenire la Gran Bretagna e la Francia per far cessare queste attività illegali.

Di dominazione in dominazione, si giunge sino alla guerra italo-turca e dopo la vittoria italiana, la Libia iniziò finalmente un periodo omogeneo, durante il quale si pose mano alla costruzione di numerose opere che dettero un volto nuovo alla landa deserta.

Al termine della seconda guerra mondiale l'Italia venne estromessa dalla Libia e questa ottenne, per decisione dell'ONU, l'indipendenza.

Sul finire del 1951 orse, con l'incoronazione di re Idris, il Regno Unito della Libia, il quale ottenne l'appoggio dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, in cambio dell'installazione di basi missilistiche.

Il resto è ornaea del nostro giorni.

le sperdute, razione per i loro averi si erano le avevano le amicizie in sostanza vivere per alla carità venuta dai e sconoscipitazione, tacoli burocrati le vessazioni non per ostacola i centri contine nella eneva una, un camone' or una non una care, a tempo a, costretti a, inserimento la ristrette, provvidenziano. Il taro tra l'altro del fenomeno alità della discorso di luglio o dal periodo ma conquista all'agosto di il quel temisure che olontà politica. Nel 969, infatti, da una serie di aziende bloccazione, del settore, bloccata 1969 si le vicine, prodotti, si acquilature alla dell'obmaestranze, il salario e aziende), ed un altro ssibilità di